

cominciato a far la pratica dell'ufficio, lo dovrete cambiare.

In alcune Università, per un accordo intervenuto fra i professori, era stato stabilito che si facesse un turno di Facoltà; e questo turno si è dovuto cambiare: perchè si è verificato ben presto il caso che non si trovasse la persona adattata all'ufficio.

Presidente. Onorevole Morelli...

Morelli-Gualtierotti. E giacchè l'onorevole presidente mi rammenta che il tempo passa, abbrevio, e dico che la vostra misura non raggiunge lo scopo che vi proponete.

Avete detto che la vostra circolare mira a diminuire le agitazioni che spesso si verificano per la nomina del rettore.

Ora, le agitazioni non le diminuite, ma le raddoppiate. Le agitazioni si verificheranno due volte: una volta, quando ci sarà la formazione della terna in seno alle Facoltà; un'altra volta, quando ci sarà la scelta sulla terna, in seno all'Assemblea generale dei professori. E, quel che è peggio, voi sollevate le agitazioni più pericolose, che son quelle che si verificano nel seno di una stessa Facoltà: giacchè l'onorevole ministro sa che le agitazioni che nascono in una Facoltà, sollevando astii ed attriti fra i professori che la compongono, son anco le più feconde di gravi conseguenze e le più pericolose.

Tutto questo io posso dirvi anco senza aggiungere che le Facoltà diventeranno arbitre della nomina del rettore. Quella Facoltà cui piacerà che il rettore sia una determinata persona, eluderà anco il diritto finale di scelta riservato al Corpo accademico. Basterà che al candidato prediletto si uniscano due nomi assolutamente impossibili, perchè l'Assemblea dei professori deve necessariamente eleggere quel terzo sul quale la Facoltà vuol far cadere la nomina. Così una sola Facoltà verrà ad imporsi alla volontà del ministro ed a quella del Re e così questa nomina del rettore, che la legge Casati attribuisce al Re, non sarà infine, per l'avvenire, che il risultato del volere di una Facoltà.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Morelli-Gualtierotti ha detto che avuto riguardo alla diversità dei due sistemi, quello della legge Imbriani e quello della legge Casati, il ministro della pubblica istru-

zione avrebbe dovuto attenersi alla legge del 13 novembre 1859, secondo la quale i rettori delle Università sono nominati dal Re, su proposta del ministro, e non dei professori.

Il rimprovero che l'onorevole Morelli ha rivolto a me, avrebbe dovuto rivolgerlo all'onorevole Coppino, prima, e poi all'autore, del regolamento del 1890.

L'onorevole Morelli desidererebbe che il ministro, di sua autorità e di sua iniziativa, senza avere interrogato in nessuna maniera le Facoltà e l'Assemblea dei professori, si assumesse il compito di proporre il rettore. L'onorevole Morelli cioè preferisce il sistema del rettore di nomina regia nella sua forma più rigida e assoluta, a quello del rettore elettivo.

Ma l'onorevole Morelli deve ricordare che quando nel 1885 l'onorevole Coppino ritornò alla rigida interpretazione dell'articolo 31 della legge del 1859, molte voci si levarono in quest'Aula contro il provvedimento che parve illiberale, e ricordo a cagion d'onore l'onorevole Bovio, l'onorevole Baccelli, l'onorevole Turbiglio, l'onorevole Cardarelli, i quali levarono un coro di lodi per il sistema della legge Imbriani, il quale assicurava invece che la voce dei professori sarebbe giunta al ministro, e che questi avrebbe potuto scegliere il rettore con un discernimento più sano e più sicuro che non sia quello della burocrazia. Quindi non mi pento di aver osservato anche io un diritto non introdotto da me, ma da altri, e di averlo temperato e regolato anzichè averlo abolito.

L'onorevole Morelli-Gualtierotti ha detto che col sistema da me introdotto si privano le Università del governo sicuro di un rettore, il quale, avendo esercitato l'ufficio per più anni, abbia acquistato una esperienza grande nel dirigere le cose accademiche. Questo danno può forse in qualche caso ammettersi; ma vi è un altro danno e non minore, che deve riconoscersi; ed è, che in alcune Università vi erano dei veri feudi accademici: vi erano rettori, i quali duravano in carica da molti anni, ingenerando, forse a torto, il sospetto che gl'interessi della Facoltà cui apparteneva il rettore fossero tutelati più efficacemente di quelli delle altre Facoltà! Questo sospetto toglieva autorità ed efficacia all'azione del rettore ed ho stimato dover mio di provvedere a rinvigorirla in quelle Università, nelle quali il turno non era stabilito per spontaneo consenso.